

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI



*Profumi di terre lontane.*  
*L'Europa e le “COSE  
nove”*

Atti del Convegno Internazionale di Studi  
Portogruaro 24-26 settembre 2001

a cura di SIMONETTA CONTI

BRIGATI Genova 2006

## INDICE

SIMONETTA CONTI e CLAUDIO ROSSIT	pag.
<i>Presentazione</i>	V
GABRIELLA AMIOTTI	
<i>Teopompo, FGrHist.75C JAC.: Storie di un altro mondo, storie da un altro mondo</i>	1
STEFANO ANCILLI	
<i>L'evoluzione e le modificazioni del paesaggio agrario del Lazio causate dalle colture americane dal XVIII secolo ad oggi</i>	7
SIMONETTA BALLO ALAGNA	
<i>Per una riscoperta della Polinesia: il Journal des Iles di Victor Segalen (1878-1919)</i>	23
FRANCESCA ROMANA CAMAROTA	
<i>Nuovi profumi e nuovi sapori nella natura morta europea dal XVII al XVIII secolo</i>	37
MICHELE CASSESE	
<i>Popolazioni indigene e missione ai «pagani» in N.L. von Zinzendorf e i Fratelli Moravi nel settecento</i>	43
LAURA CASSI	
<i>Toponomastica e Grandi Navigatori</i>	77
MICHELE CASTELNOVI	
<i>«Non hanno armi»: indios nudi e disarmati. La costruzione di un mito geografico nei cronisti della scoperta dell'America</i>	83

SIMONETTA CONTI <i>Un «anomalo» viaggiatore spagnolo nel '700 illuminista: Concolocorvo ed il Lazarillo de Ciegos Caminantes</i>	107
ANNALISA D'ASCENZO <i>Il Profumo dello zafferano di Navelli</i>	137
BRUNA DEL FABBRO <i>Le Carte nautiche delle Americhe nell'Atlante di Iacob Colom (1668)</i>	147
ANDREA FAVRETTO e GIANFRANCO BATTISTI <i>Il telerilevamento come contributo alla conoscenza del territorio: analisi di un caso concreto</i>	153
PAOLO ROBERTO FEDERICI <i>La spedizione geodetica francese del XVIII secolo alla linea equinoziale e lo sviluppo della scienza in sud America</i>	169
GIUSEPPE FORNASARI <i>«I poveri in America latina evangelizzano i gesuiti». Riflessioni sull'alterità come problema storiografico</i>	185
RICCARDO FRIOLO <i>Lo sviluppo storico-geografico della presenza spagnola-argentina nell'arcipelago «Falkland-Malvinas»</i>	205
GRAZIELLA GALLIANO <i>Le «caravelle ritornano»: migrazione e movimenti spirituali dai mondi nuovi al vecchio mondo</i>	233
ANNA GUARDUCCI <i>Le nuove colture americane e le crisi alimentari della seconda metà del XVIII secolo. Il dibattito tra i Georgofili fiorentini</i>	243
ALESSANDRA GUIGONI <i>Sulle piante dello «scambio colombiano»: pratiche alimentari e interculturalismo</i>	263

INDICE	XIII
LUCIANO LAGO <i>La memoria culturale del territorio</i>	269
MARIA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO <i>Las primeras noticias de Filipinas a través de las crónicas de Andrés de Urdaneta</i>	275
PATRIZIA LICINI <i>Spazi culturali in byte: caratteri cirillici e cremlini nella Novaja Amerika. Da una Mappa Mundi russa, considerazioni sull'epoca multialfabeta della comunità on-line globale</i>	303
GUIDO LUISI <i>Viaggio e cartografia in Puglia nel secolo XVIII</i>	343
MARCO MAGGIOLI <i>Federico Guarducci. La fotografia coloniale e la cartografia in Africa (1897)</i>	359
MARIA EMELINA MARTÍN ACOSTA <i>Los productos americanos y su impacto en las Islas Canarias</i>	387
FEDERICO MARZINOT <i>Ceramica e cioccolato tra vecchio e nuovo Mondo</i>	401
CARLA MASETTI <i>Onorato Martucci e «I viaggi all'estremo oriente ed alla Cina»</i>	413
GIOVANNI MAURO <i>Le trasformazioni del territorio attraverso l'analisi della cartografia storica, digitale e satellitare</i>	431
RICCARDO MORRI <i>La sifilide a Roma: l'ospedale S. Giacomo degli Incurabili</i>	441
MARIO NEVE <i>Prima delle «Cose nove». Il sensorium communis di Matthew Paris</i>	453

- GIGLIOLA ONORATO  
*La valle dei Bagni: tracce storiche di attività umane  
in una zona di confine* 471
- CELIA PARCERO TORRE  
*La alimentación en Cuba en el siglo XVIII* 483
- DARIA PEROCCO  
*L'Africa di un cappuccino del seicento: Padre Antonio Cavazzi  
da Montecuccolo* 499
- PINA ROSA PIRAS  
*Il presente e la storia nell'America di Federico García Lorca* 511
- LEONARDO ROMBAI  
*Le migrazioni vegetali nell'Italia del secondo millennio e le loro  
conseguenze sul paesaggio agrario e sulla cartografia* 523
- LUISA ROSSI  
*Il viaggio naturalistico in Suriname di Maria Sibylla Merian  
(1699-1701)* 559
- CLAUDIO ROSSIT  
*Cartografia storica e territorio* 579
- MARIAGRAZIA RUSSO  
*Regali e rapporti diplomatici tra Portogallo e Cina: circolazione,  
simbolismo e significato politico di Presentes e Mimos durante  
l'ambasciata di Alexandre Metello de Sousa e Meneses,  
inviata da D. João V all'imperatore Yonghezeng (1725-1728)* 599
- SILVIA SEBASTI  
*Gli scambi di specie animali fra Italia e nuovo Mondo:  
conseguenze sulla fauna autoctona* 617
- NICOLETTA SERINA  
*Filippo Sassetti e i profumi dell'India* 625

INDICE	XV
EVASIO SORACI <i>Profumi di terre lontane. L'Europa e le «Cose Nuove».</i> <i>Due progetti didattici per la scuola media</i>	641
SANDRA VANTINI <i>L'inserimento del Mais nel paesaggio veneto</i>	653
NICOLETTA VARANI <i>Colonizzazione e canna da zucchero a Mauritius</i>	669
JESUS VARELA MARCOS <i>Sobre las relaciones de los viajes a la tratadística. Plantas y animales del Nuevo Mundo en las Crónicas de la Conquista</i>	685
AMEDEO VITALE <i>Paesaggi del nuovo Mondo percepiti in Europa mediante il cinema</i>	701

LUISA ROSSI

## IL VIAGGIO NATURALISTICO IN SURINAME DI MARIA SIBYLLA MERIAN (1699-1701)

Il Seicento volgeva al termine quando una donna di mezza età, in sola compagnia di una ragazza, si imbarcava ad Amsterdam su un battello transoceanico. Il fatto non rivestirebbe nessuna particolarità se la signora in questione fosse stata la rispettabile moglie di un coltivatore di canna da zucchero che con la figlia andava a raggiungere il marito in qualche colonia, o se si fosse trattato di due donne di scarsa reputazione dirette «ad aprire un caffè per marinai a Batavia»<sup>1</sup>. Invece la viaggiatrice, che rispondeva al cognome di Merian, molto noto nel mondo dell'arte e dell'editoria europea, era un'affermata studiosa naturalista e pittrice specializzata nel disegno dei fiori e degli insetti. La sua partenza rappresenta probabilmente l'esordio del viaggio scientifico femminile e difatti Maria Sibylla Merian è entrata con rilievo, oltre che nella storia dell'arte, in quella delle scienze naturali.

Di Sibylla Merian non si parla solo in testi strettamente disciplinari, attinenti a quello che fu il campo cui si dedicò per l'intera esistenza e che le valse l'attribuzione del suo nome a una farfalla notturna (*Tinea Merianella*) nella classificazione di Linneo (GREGORIO, 1993, p. 199) e lo spazio di una bella tavola nell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert. «J'ai fait co-

---

<sup>1</sup> N. ZEMON DAVIS, *Donne ai margini, Tre vite del XVII secolo*, Laterza, Roma-Bari, 1996, p. 174. Oltre alla biografia della Zemon Davis si sono utilizzate nel presente lavoro le opere: H. ULLMANN, *Maria Sibylla Merian, son époque, sa vie et ses oeuvres*, in M.S. MERIAN, *Les aquarelles de Léningrad*, a cura di E. Ullmann, La Bibliothèque des Arts, Paris / Ernst Ullmann, Leipzig, 1974, pp. 17-75 e E. RÜCKER, *The life and personality of Maria Sibylla Merian; The Surinam work; Letters*; in E. RÜCKER, W.T. STEARN, *Maria Sibylla Merian in Surinam. Commentary to the facsimile edition of Metamorphosis Insectorum Surinamensium (Amsterdam 1705) based on original watercolours in the Royal Library Windsor Castle*, Pion, London, 1982, pp. 1-75.

pier toutes les figures de cette Planche d'après les Planches enluminées de Mademoiselle Merian» avverte Diderot nel commento alle figure (DIDEROT et D'ALEMBERT, 1967, pp. 14-15)<sup>2</sup>. I disegni che questa donna della buona borghesia tedesca ci ha lasciato hanno colpito l'immaginario di personaggi della cultura europea lontani fra di loro per epoca, spazi geografici, interessi: Goëthe, suo concittadino, che le attribuirà quella sapienza del fondere scienza ed arte che le è riconosciuta anche oggi (GOËTHE, 1830, p. 233); assai più recentemente, il viaggiatore e «cercatore di immagini» Nicolas Bouvier incantato, come tutti, dalle sue farfalle (BOUVIER, 1966, pp. 68; 70-77); prima, Michelet che le aveva dedicato più di una pagina ne *L'Insecte*.

Une charmante femme allemande, M.lle Mérian, transplantée sous ces zones de feu, nous a conté naïvement l'effroi qu'elle eut de leurs merveilles. Fille, petite-fille d'excellents et laborieux graveurs, elle même artiste et très-lettrée, elle nous a donné en latin, en hollandais et en français, un admirable ouvrage pittoresque sur les insectes de Surinam. La savante dame, dans une vie exemplaire de malheurs et de vertus, n'eut qu'une folie (qui n'a la sienne?): ce fut l'amour de la nature. Elle quitta l'Allemagne pour la Hollande, attirée par ses collections uniques, brillantes des trésors des deux mondes. Puis cela ne lui suffit pas, elle passa à la Guyane et y peignit plusieurs années. Elle unissait dans le même tableau (méthode excellente) l'insecte, la plante dont il vit, le reptile qui vit de l'insecte. Consciencieuse comme elle était, elle cherchait et faisait poser ses redoutables modèles, dont pourtant elle avait peur. Une fois que les Indiens sauvages lui avaient apporté un panier d'insectes, elle s'endort après le travail. Mai un rêve étrange lui trouble son chaste sommeil. Il lui semble entendre une lyre, une amoureuse mélodie. Puis cette mélodie s'enflamme, ce n'est plus un chant, c'est un incendie. Toute la chambre est pleine de feu... Elle s'éveille, et tout était vrai. Le panier était la lyre, le panier était le volcan. Elle vit bien vite heureusement que ce volcan ne brûlait pas. Les captifs étaient des fulgores; leur chant était celui des noces, et leurs flamme la flamme d'amour (MICHELET, 1880, pp. 161-163).

L'episodio descritto si riferisce a quanto raccontato in toni meno letterari dalla stessa pittrice entomologa a commento di una delle tavole realiz-

<sup>2</sup> Nel volume V (edizione parigina per i tipi di Briasson, David, Le Breton, Durand, MDCCLV) a p. 315, sotto la voce *Ecole (de peinture) Allemande* si legge: «Merian, Marie Sibylle (...) est célèbre par son goût pour l'histoire des insectes, par l'intelligence avec laquelle elle a su les dessiner et les peindre, par ses voyages dans les Indes à ce sujet, et enfin par les ouvrages imprimés avec figures qui en ont été la suite».

zate durante il soggiorno americano. Il disegno rappresenta «una sorta di mosca», detta «viola» perché emette un suono di strumento. La mosca è «presa» nelle fasi della sua metamorfosi, quando diventa un insetto dalla testa trasparente come il vetro da cui esce di notte una luce di lanterna «en sorte qu'il ne seroit pas difficile d'y lire un livre d'un caractère semblable a celui de la Gazette de Hollande (...)». La viaggiatrice spiega che alcuni «indiani» le avevano portato diversi esemplari di questa specie di lucciola. Ignorandone la caratteristica notturna, li aveva chiusi «dans une grande boîte». Di notte è svegliata dal rumore proveniente dal «paniere» che, aperto, lascia uscire «autant de flammes qu'il y avoit d'Insectes» (*Dissertation sur la Generation...*, 1726).

L'interesse per la natura è l'anello di congiunzione fra lo storico della Francia e della Rivoluzione e la pittrice tedesca che nel giugno del 1699, all'età di cinquantadue anni, accompagnata dalla figlia secondogenita, la ventunenne Dorothea Maria, salpa da Amsterdam per il Suriname. La natura che stimola Michelet a parlare di Maria Sibylla Merian è infatti quella fantasmagorica dei tropici che la viaggiatrice più che descrivere disegnò, e solo da un particolare punto di vista, o, se vogliamo, da una particolarissima scala: non quella della mappa, che riduce ed elimina, ma quella del microscopio che ingrandisce e consente di registrare ciò che l'occhio non coglie<sup>3</sup>.

La personalità della Merian si colloca nella ricca tradizione della pittura femminile del Seicento (SUTHERLAND HARRIS e NOCHLIN, 1979) e la sua formazione va inquadrata nell'intreccio delle parentele di una riconosciuta famiglia di autori i cui nomi dicono molto nel mondo dell'editoria geografica dell'Europa rinascimentale e barocca: Theodor de Bry e il figlio Johann

<sup>3</sup> Zemon Davis afferma che la Merian non usava microscopio ma la lente d'ingrandimento: nel commento ad alcune tavole la Merian dice, esplicitamente: «en considerant ce papillon avec le secours du Microscope (...)» (ZEMON DAVIS, *cit.*, p. 156 e *Dissertation*, *cit.*, tavv. VI e IX).

<sup>4</sup> Theodor de Bry (1528-1598), ugonotto di Liegi esiliato dalla Controriforma a Francoforte, vi fonda un atelier da cui sono uscite, fra il 1591 e il 1598, le prime sei *Partes dei Grandis Voyages*, straordinaria cronaca illustrata di viaggi che erano stati compiuti nel Nuovo Mondo nel XVI secolo. L'opera fu conclusa dai figli (Johann Theodor e Johann Ismaël) e dal genero del primo, Matthäus Merian il Vecchio, con la realizzazione di altre quattordici parti di cui dodici *Petits Voyages* relativi all'Oriente (onde l'insieme fu chiamato *Collectiones Peregrinationum in Indiam orientalem et occidentalem*). Cfr. *Le Théâtre du Nouveau Monde. Les Grands Voyages de Théodore de Bry*, présenté par M. BOUYER et J.P. DUVIOLS, Découvertes Gallimard Albums, Paris, 1992, p. 129 e I. LUZZANA CARACI, *La scoperta del*

Theodor<sup>4</sup>, Matthäus Merian il Vecchio e i due figli Matthäus il Giovane e Caspar<sup>5</sup>. I rapporti parentali che legano la pittrice a questi personaggi sono stretti: Johann Theodor de Bry è suocero di Merian il Vecchio, padre di Sibylla; Matthäus il Giovane e Caspar sono i fratellastri della viaggiatrice. Altri legami riguardano i pittori Jacob Marell, secondo marito della madre<sup>6</sup>, e Andreas Graff, l'allievo di Marell che Sibylla sposa a diciotto anni<sup>7</sup>. Sullo sfondo, le grandi scuole di incisione e di pittura fiamminghe e tedesche.

Indagare nella produzione di questi artisti nella quale si possono individuare, in estrema sintesi, tre filoni principali – l'iconografia di viaggio, le vedute urbane, i fiori – significa scoprire le radici degli interessi della stessa Sibylla ma anche la sua autonomia intellettuale e una mobilità superiore a quella degli uomini della famiglia. Come è noto, i de Bry sono passati alla storia delle rappresentazioni geografiche per i magnifici volumi che illustrano i *Grands et Petits Voyages* nelle terre che si andavano scoprendo: mappe, vedute, genti. Le immagini dei de Bry, che Numa Broc definisce «la più bella espressione di ciò che si può chiamare "barocco geografico"», accompagnano e integrano i resoconti dei viaggiatori fondendo geografia ed etno-

---

*l'America secondo Theodore De Bry*, Sagep, Genova, 1991, p. 30. Nel testo di Numa Broc, forse per problemi di traduzione, ci si confonde di una generazione quando si afferma che Merian è il genero di Theodor de Bry essendo invece il genero di Johann Theodor. Cfr. N. BROC, *La geografia del Rinascimento*, Panini, Modena, 1989, p. 27. Anche N. Zemon Davis sembra confondere i due de Bry (*op. cit.*, p. 147).

<sup>5</sup> Matthäus Merian (1593-1650), basilese, disegnatore di vedute di città e di paesaggi, incisore su rame, editore, aveva sposato nel 1617 in prime nozze Maria Magdalena de Bry. Da lei ha otto figli di cui due, Matthäus il Giovane (1621-1687) e Caspar (1627-1686) proseguono la sua attività. Rimasto vedovo nel 1645, Merian si risposò a 53 anni con Johanna Sibylla Heim, sorella del predicatore calvinista olandese Wilhelm Christoph Heim. Il 2 aprile 1647 nasceva Maria Sibylla e tre anni dopo, il 19 giugno 1650, il vecchio Merian moriva.

<sup>6</sup> Jacob Marell, secondo marito della vedova di Matthäus Merian, era nato nel 1614 nella «colonia» formata dai pittori olandesi esuli nel Palatinato. La sua formazione all'interno di questa scuola (che ha il merito di aver determinato il passaggio dalla pittura paesaggista del fantastico e immaginario tipica del XVI secolo al realismo caratteristico del XVII) e poi a Utrecht, dove era stato allievo del pittore di nature morte Jan Davidsz de Heem e, ancora, a Francoforte presso Georg Flegel, autore di minuziosi disegni di insetti, dovette in qualche modo influenzare Sibylla anche in quest'ultimo tipo di interesse.

<sup>7</sup> Johann Andreas Graff (1637-1701) sposa la Merian, conosciuta nell'atelier di Marell, nel 1665. Nativo di Norimberga, Graff aveva studiato a Roma e Venezia la pittura architettonica. La sua produzione riguarda una serie di incisioni di paesaggi urbani, scene di strada, vedute di architetture. Dalla coppia nacquero due figlie: nel 1668 Johanna Helena ed esattamente dieci anni dopo Dorothea Maria, compagna della madre nel viaggio in Suriname.

grafia, realtà, pregiudizio, mito. Numerose tavole riproducono lo spazio americano affollato di figure umane. La diversità dell'indigeno, che nelle forme fisiche è reso secondo il gusto pittorico rinascimentale, «vigoroso, pieno di forza e d'eleganza», è data dai bouquet di piume, dalle collane di conchiglie e dai tutti gli altri fantasiosi ornamenti che ne «vestono» le figure, dai tatuaggi e disegni sulla pelle che costituiscono spesso l'unico abbigliamento, dalla rappresentazione esasperata delle pratiche primitive (DUCHET, 1987).

Quando Sibylla si recherà in Suriname ed entrerà a diretto contatto con la realtà amerinda, affronterà da scienziata il problema della novità e della differenza dando ragione degli usi locali e delle tecniche adoperate dagli indigeni che da piccola aveva avuto modo di osservare negli atlanti degli avi de Bry. Theodor de Bry aveva anche un altro interesse che attraverso Merian passerà a Maria Sibylla: gli erbari<sup>8</sup>.

Il nome dei Merian uomini è comunque essenzialmente legato alle figure urbane: fra il 1642 e il 1688 furono da loro realizzate ed edite le *Topographiae*: più di 2000 fra vedute e piante di città europee<sup>9</sup>. Matthäus il Giovane, oltre che disegnatore e incisore alla scuola del padre, fu amico e seguace di Van Dyk e divenne esso stesso buon pittore: è attribuito a lui il ritratto che rappresenta magnificamente la sorella, conservato a Basilea<sup>10</sup>. Matthäus aveva compiuto la sua formazione artistica e arricchito le sue conoscenze geografiche viaggiando in Olanda e Fiandre, in Francia, in Inghilterra e in Italia. Da qui riportò immagini famose nella storia del *Grand Tour* come il *Prospect Des Seeports und Hafens zu Lerice*, del 1640, una precoce rappresentazione del Golfo della Spezia<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Sotto il titolo di *Florilegium renovatum et auctum* Matthäus Merian pubblica nel 1641 una riedizione del *Florilegium novum* di de Bry.

<sup>9</sup> L'opera, in trenta volumi, costituisce una fonte straordinaria per lo studio della storia urbana del vecchio continente.

<sup>10</sup> Il ritratto, del 1679, raffigurante Maria Sibylla con orecchini e collana di perle, spilla di granati, perle sui capelli, colletto di pizzo, è un olio su tela di cm 59x50, e si trova nel Kunstmuseum di Basel (Inv. No. 436). Lo stesso museo conserva l'originale dell'incisione riprodotta nel frontespizio della *Metamorphosis*. La figura rappresenta una giovane donna seduta circondata di putti che giocano con le scatole di una collezione naturalistica; sullo sfondo, oltre una grande arcata, si estende un paesaggio tropicale (olio su tela, cm 59x50,5, Inv. Nr. 346). La Merian non ci ha invece lasciato un autoritratto.

<sup>11</sup> La tavola fu pubblicata nell'edizione del 1640 dell'*Itinerarium Italiae Nov-Antiquae...* di Martin Zeiller (p. 105) e illustra il capitolo quinto che riguarda il percorso da Genova a Firenze (SASSETTI, 1986, pp. 260-261).

Il filone che costituisce la parte più importante dell'opera del padre e dei fratelli è quello a cui Sibylla non risulta avere in alcun modo partecipato e la questione si pone come interrogativo irrisolto: Maria Sibylla Merian non si dedicò a rappresentazioni territoriali per un disinteresse del tutto personale o era una regola l'esclusione delle donne da questi soggetti? Sappiamo che le donne erano abitualmente escluse dalla pittura di grandi dimensioni di argomento storico e dalle rappresentazioni del nudo (soggetti peraltro assenti negli atelier dei Merian e di Marell) (ZEMON DAVIS, *cit.*, p. 148), ma non si è finora trovata documentazione esplicita di inibizione delle donne relativamente ai temi cartografici. Sta di fatto che sono venute più tardi e sono state rarissime le donne cartografe e anche la Merian trascurò del tutto questo settore per dedicarsi invece alla pittura naturalistica, un suo modo, comunque, di «leggere» il territorio e di lasciarne la descrizione.

In famiglia, la pittura naturalistica era stata specialità di Jacob Marell, autore di un famoso album di tulipani: il patrigno fu senz'altro per Sibylla il maestro più significativo. Alla sua scuola Maria Sibylla individua il proprio filo, anzi i propri, e non solo metaforici, fili, che la guideranno per vie solo apparentemente traverse verso il viaggio in Guyana. Si afferma presto come pittrice floreale e come tale pubblica un album<sup>12</sup> prendendo tuttavia le distanze dalla moda, dilagante all'epoca, dei fiori, specialmente nella forma di passione estrema per i tulipani. Giunti in Olanda dalla Turchia nel XVI secolo, questi fiori erano divenuti negli anni 1636-37 oggetto di una vera e propria mania collettiva sfociata in una colossale speculazione finanziaria (SHAMA, 1993, p. 360). Sibylla Merian la stigmatizza senza mezzi termini nella premessa al *Nuovo libro dei fiori*:

sono molti – scrive – quelli che possedevano belle e preziose dimore e proprietà e che hanno venduto tutto, e impegnato somme di denaro importanti, e chiesto prestiti a forti interessi, per rischiararli nell'acquisto di fiori senza gusto e senza odore (...) (ULLMANN, *cit.*, p. 39).

Maria Sibylla applica le sue capacità alla creazione di manufatti artistici: tavole genealogiche in pergamena, preziosi lini dipinti *trompe l'oeil*, ricami. Fonda una scuola di disegno e ricamo per fanciulle e, secondo l'uso

<sup>12</sup> Si tratta di un album di modelli senza testo destinato ai pittori floreali e agli appassionati di fiori: il *Florum fasciculus primus* del 1675. Seguono altri due fascicoli nel 1677 e nel 1680 e l'insieme viene riedito nello stesso 1680 come *Neues Blumenbuch*, Graffen, Nürnberg, 1680.

dell'epoca, fa lavorare le allieve su modelli che ella stessa crea, incide su rame e stampa. Dalla sua scuola escono pittrici di una certa importanza.

L'altro filo afferrato da Sibylla è un filo di seta. «Dalla mia giovinezza – scriverà nella prefazione alla *Metamorphosis* – mi sono applicata all'osservazione degli insetti. Ho cominciato a Francoforte sul Meno, mia patria, con i bachi da seta (...)».

Nel 1679 pubblica, utilizzando il cognome del marito, un primo volume sui bruchi e nel 1683 un secondo, entrambi editi da Graff (GRÄFFINN, 1679 e 1683): nell'insieme cento incisioni con a fronte il loro testo esplicativo nelle quali:

sono raffigurati dal vero una o più specie di insetti nei vari stadi del loro ciclo di vita: bruco o larva; crisalide con o senza bozzolo; falena, farfalla o mosca, in volo o a riposo (ZEMON DAVIS, *cit.*, p. 152).

Ogni immagine è organizzata intorno a una sola pianta, per lo più rappresentata al momento della fioritura o con il suo frutto. Le descrizioni sono accompagnate dalle date esatte in cui sono state fatte le osservazioni. Sul modello dei due volumi riguardanti *La meravigliosa metamorfosi dei bruchi* europei la Merian imposterà la sua opera più importante, quella *Metamorphosis Insectorum Surinamensium* che è il risultato del suo viaggio nella Guyana olandese. Le tavole entomologico-botaniche che la compongono non obbediscono alla consueta impostazione tassonomica di altre opere del genere. Esse non presentano una rassegna di figure disanimate ed esemplificate ma una galleria di soggetti colti dal vero, quindi vivi, posizionati nel loro contesto naturale (la pianta che abitualmente li ospita e di cui si nutrono, gli antagonisti che li minacciano) e raffigurati in tutte le fasi della loro trasformazione. Ogni tavola costituisce un dettaglio di ambiente di cui Sibylla mette in scena le diverse componenti. Nelle schede descrittive divaga in preziose osservazioni che collegano soggetti rappresentati, spazio geografico, cultura locale:

Cette grande Chenille a été trouvée sur l'arbre qui porte le *Cacao*, dont elle se nourrit; elle étoit d'un vert jaunatre. Tout son corp étoit couvert de poils aigus, verts vers la racine & jaunes vers la pointe. Le 21 de Juin elle fila son *Coccon*, et se transforma en une *fève* brune, et le 16 de Septembre il en sortit ce grand Papillon nocturne couleur de rose (...); cette espèce de Chenille est très venimeuse. Elle me blessa aux doigts dont je la touchai et aussi-tôt ils devinrent pourprez et livides, et me causèrent une grande douleur qui se communiqua à la main et jusqu'à coude; j'eus d'abord recours, au remede ordinaire de l'huile de Scorpion et en moins d'une demi heure je fus guerie L'ayant examinée avec le Microscope, je remarquai qu'elle étoit couverte de pointes et d'épines vertes

et épaisses par en bas, et en haut noires et fines, et que c'étoient ces pointes noires rompues qui m'étant restées dans la chair, avoient causé cet empoisonnement. On a trouvé que l'huile de Scorpion étoit toujours un remede certain contre ces piqueures de Chenille et d'autres Insectes (MERIAN, *cit.*, Préface).

Cette belle Chenille jaune est rouge vers le ventre, et sur la queue elle a une double raye qui forme une flamme. Elle se tient sur les *Citroniers* dont elle mange les feuilles, on en trouve très rarement. Le 25 de Fevrier elle file son *Coccon* et se transforme en *fève*. Son fil est une espèce de soye; qui est plus brillante et en plus d'abondance que celle des autres vers à soye; il est facheux que l'on trouve si peu de ces Chenilles, puisque je suis persuadée qu'on en pourroit tirer plus de profit que des vers à soye, si on pouvoit les nourrir aussi facilement; ce que néanmoins je ne crois pas que personne ait entrepris. Le 25 de Mars le Papillon nocturne, que l'on voit dans cette planche, en sortit. Il est fort grand, couleur d'or et rouge, avec des rayes blanches tant sur les aîles de dessus que sur celles de dessous, sur chacune desquelles il y a une tâche claire & transparente comme le verre, environnée de deux cercles l'un blanc qui est en dedans et l'autre noir qui est en dehors; de manière que cette tâche ressemble beaucoup à un miroir avec son cadre, c'est pourquoi les curieux nomment ce Papillon *Porte-Miroir* (...) (*Dissertation*, *cit.*, tav. LXV).

In tal modo la donna Merian si inserisce con autorevolezza nel dibattito tutto maschile che caratterizza il suo secolo per diversi aspetti. Contribuisce allo smantellamento della teoria della derivazione spontanea degli insetti dalla materia putrescente ancora largamente diffusa<sup>13</sup>. Partecipa alla affermazione dell'arte come imitazione fedele della natura che soltanto con il Rinascimento era divenuta oggetto di precisa osservazione e di studio. Una biografia della Merian, Helga Ullmann, ipotizza che possano valere per lei le osservazioni fatte per altri autori del tempo, ispirati in modo determinante da Dürer

à dégager par une reproduction exacte de leur forme l'essence même des plantes et des animaux, à cerner les formes par un graphisme précis, à modeler plastiquement les corps et à les situer de façon rigoureuse dans l'espace (ULLMANN, *cit.*, p. 45)<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> La questione aveva visto intervenire l'inglese Thomas Mouffet, l'acquarellista e naturalista tedesco Johannes Goedaert, l'olandese Jan Swammerdam, Francesco Redi, Marcello Malpighi.

<sup>14</sup> Dürer aveva elaborato tutta una teoria sul significato sociale della pittura che attraverso immagini fedeli rende possibile la conoscenza «esprimendosi l'essenza delle cose attraverso la loro forma».

È appunto Dürer, nel diario di un viaggio del 1520 nei Paesi Bassi, a sostenere che nessuna occasione meglio del viaggio può consentire all'artista di esprimere quella «contraffazione del naturale» che è l'obiettivo della nuova arte, ritrovata nell'autorità e nella pratica degli antichi fuori dalla committenza di temi sacri e profani (DÜRER, 1995, p. 16). A questo è anche collegata la partecipazione della Merian al processo di rinnovamento dell'illustrazione botanica messo in atto, di nuovo, da Dürer questa volta sotto l'influenza dei viaggi compiuti fra fine Quattrocento e inizi Cinquecento in Italia<sup>15</sup>.

Nella prefazione alla *Metamorphosis* Maria Sibylla Merian spiega il modo in cui è giunta a utilizzare il disegno come metodo di studio degli insetti:

Des ma jeunesse je me suis appliqué à l'examen des Insectes, j'ai commencé à Francfort sur le Main ma patrie par les vers à soie; ayant ensuite remarqué que les plus beaux Papillons, tant ceux qui volent le jour, que ceux qui ne volent que la nuit, sortaient des chenilles, je ramassai toutes celles que je trouvai pour en étudier les transformations. Pour faire mes observations avec plus d'exactitude j'abandonnai toute sorte de compagnies et m'appliquai au dessin afin de pouvoir peindre ces Insectes au naturel. C'est ainsi que j'ai recueilli et peint sur parchemin tous les Insectes que j'ai découvert à Francfort et à Nuremberg.

Cette collection étant tombée entre les mains de quelque Curieux, ils m'eshortèrent à donner au Public les observations que j'avois faites sur les Insectes pour la satisfaction des Phisiciens.

Je me lassai aller à leurs conseils et j'en publiai la première partie in Quarto en 1679 et la seconde en 1683 après les avoir gravez moi-même. Je passai ensuite en Frise et en Hollande où je continuai l'examen des Insectes sur tout en Frise, car en Hollande je n'eus pas occasion des faire de recherche sur tout dans les Buissons et dans les Vennes (...) (*Dissertation*, cit., *Préface*).

«Il fatto di concentrare l'attenzione – scrive la storica americana Zemon Davis – sulla riproduzione, sull'habitat e la metamorfosi degli insetti è in bella consonanza con la pratica domestica di una madre e moglie del XVII secolo. Qui non siamo di fronte a una mente femminile a disagio con l'analisi o in un rapporto senza tempo con il mondo organico (...), bensì in presenza di una donna che, per un'impresa scientifica, ha stabilito il suo

---

<sup>15</sup> Dal «momento» salernitano, ai *Tacuina sanitatis* tardo trecenteschi, all'erbario di Francesco Novello Carrara in poi, questa specialità aveva in Italia una tradizione illustre (ROMANO, 1991, pp. 61-64).

osservatorio su un margine creativo – per lei un ecosistema risonante di ronzii – tra il laboratorio domestico e la dotta accademia» (ZEMON DAVIS, *cit.*, pp. 160-161). La studiosa prosegue osservando che «più esplicitamente importante del “genere” fu per Maria Sibylla Merian la legittimazione, o meglio, la santificazione della sua opera di entomologa da parte della religione» (ZEMON DAVIS, *cit.*, p. 161). Nipote di un predicatore, la Merian attribuisce allo studio della natura un valore religioso e in particolare vede nel proprio lavoro di osservazione e rappresentazione delle trasformazioni degli insetti un modo per esaltare la «straordinaria onnipotenza e mirabile provvidenza di Dio verso tali insignificanti animaletti e trascurabili farfalline» (MERIAN, 1993, p. 15).

L'idea del viaggio in America matura in condizioni che hanno a che fare con scelte personali e spirituali che la riportano a Francoforte e successivamente a trasferirsi nella comunità labadista di Waltha, in Frisia (ULLMANN, *cit.*, pp. 45-48). La setta aveva una filiazione in Suriname ma per Maria Sibylla il passaggio dalle brughiere e dalle paludi della Frisia alla giungla e alle paludi della Guyana olandese non fu né facile né immediato. Lasciata la comunità, nel 1691 si era stabilita ad Amsterdam e sarebbero passati ancora diversi anni prima della realizzazione del progetto<sup>16</sup>. La fervente città portuale, sede di collezionisti, di naturalisti, di agenzie delle Indie, le aveva aperto un universo di contatti e di possibilità di studio che l'avevano più che mai sollecitata al viaggio. Nei reperti e nei disegni che portavano alla conoscenza dell'Europa le «meraviglie della natura» arrivate da altri mondi la Merian coglie il limite di un approccio che non registra la loro metamorfosi. A suo stesso dire, la spinta a partire viene proprio dall'ambizione di colmare tali lacune:

(...) je n'ai rien vu en Hollande de plus curieux que le differens Insec-  
 que l'on a porté des deux Indes, sur tout lorsque j'eus la permission de  
 voir le cabinet de l'Illustre Mr. Nicolas Witsen, Bourguemaître d'Amsterdam  
 et Directeur de la Compagnie des Indes Orientales (...); enfin celui de Mr.  
 Levin Vincent et de plusieurs autres, où j'ai trouvé un nombre innombrable

<sup>16</sup> Ad Amsterdam la Merian conosce il direttore dell'Orto Botanico Caspar Commelin che la aiuterà ad attribuire i nomi latini agli esemplari disegnati nella *Metamorphosis*. La scelta del Suriname è legata alle amicizie costruite dalla Merian nel periodo di Waltha, come le sorelle del governatore Sommelsdijk. Inoltre, la figlia primogenita di Sibylla, Johanna Elena, aveva sposato un membro della comunità che a sua volta se ne era distaccato per dedicarsi ai commerci con il Suriname.

d'Insectes, dont néanmoins on ne connoissoit ni l'origine ni la génération, c'est à dire comment les Chenilles se transformoient en fêves, ni les autres changemens. C'est ce qui m'a déterminé à entreprendre le long voyage de Suriname en Amérique, país chaud et humide, d'où les personnes dont je viens de parler, avoient recu la plus grande partie de leur Insecte (*Dissertation*, cit., *Préface*)».

Priva, a differenza delle spedizioni maschili che venivano solitamente finanziate<sup>17</sup>, di qualsiasi contributo tranne un prestito da parte del borgomastro della città, il 23 aprile 1699 Maria Sibylla Merian deposita il proprio testamento e nel giugno dello stesso anno parte per il Suriname. Vi arriva nell'agosto:

Je passai la mer dans le mois de juin 1699. Et je restai dans ce país-là jusqu'au mois de juin 1701 afin d'avoir le tems de faire mes remarques avec soin: je repassai alors en Hollande où j'arrivai le 23 septembre (...) car ce climat étant d'une chaleur qui ne convenoit pas à mon temperament, j'ai été obligée de revenir dans le país plutôt que je ne l'avois resolu (*Dissertation*, cit., *Préface*).

Resta pertanto due anni in quella terra, dove assiste alla nascita del secolo dei Lumi, disegnando senza sosta le sue tavole.

I risultati scientifici e artistici del viaggio sono ancora oggi riscontrabili in tutto la loro valore nella *Metamorphosis*, un solo volume in-folio, scritto in latino, uscito per la prima volta ad Amsterdam nel 1705. Si tratta di un'opera straordinaria, formata da sessanta tavole disegnate, incise, acquarellate e commentate dalla Merian che si era fatta anche carico di trovare i fondi per la stampa dell'opera, per cui compare anche come editrice (MERIAN, 1705)<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Qualche anno prima della Merian era partita la spedizione di Charles Plumier nelle Antille, finanziata dal re di Francia (*Description des Plantes d'Amérique*, 1693) ed è del 1687 il viaggio naturalistico in Giamaica, favorito dal governo britannico, dell'inglese Hans Sloane. Quanto al borgomastro Witsen, egli aveva finanziato ricerche di naturalisti in India, Persia, Egitto (ZEMON DAVIS, *cit.*, pp. 174-175). Sui naturalisti nell'area, si veda anche J. LESCURE, *L'épopée des voyageurs naturalistes aux Antilles et en Guyane*, in AA.VV., *Voyage aux Iles d'Amérique*, Archives Nationales, Paris, 1992.

<sup>18</sup> M.S. MERIAN, *Metamorphosis Insectorum Surinamensium...*, Sumptibus Auctoris et apud Gerardum Valk, Amstelodami, 1705. Seguirono: nel 1719 una edizione in latino e olandese ad Amsterdam per i tipi di Joannes Oosterwich con 72 tavole; nel 1726 un'edizione in inglese fatta dalla Library of the Linnean Society di Londra e nel 1726 l'edizione dell'Aia, in latino e francese, di nuovo con 72 tavole, utilizzata in questo studio, citata; l'edizione del 1730 ad Amsterdam in olandese; l'edizione del 1771 a Parigi in latino e francese.

Da allora la *Metamorphosis* sarà edita più volte e in varie lingue: mai in italiano<sup>19</sup>.

Gli scritti lasciati dalla Merian riguardano essenzialmente le prefazioni e i commenti alle tavole e indulgono assai poco a osservazioni autobiografiche (RÜCKER, *cit.*, pp. 61-75). Della permanenza nella colonia olandese non ci ha lasciato un diario: la sua attenzione era tutta rivolta alla osservazione e al disegno, oltre alla raccolta e alla conservazione di reperti che, venduti ad Amsterdam, le avrebbero consentito di restituire il prestito e di finanziare l'edizione della *Metamorphosis*. Le spiegazioni alle figure contengono tuttavia annotazioni attraverso le quali si possono in parte ricostruire i modi del suo soggiorno in Guyana e cogliere diversi dettagli descrittivi di quella realtà territoriale e sociale. Più in generale, l'insieme dei commenti alle tavole e le tavole stesse, illustrando, con le parole e con il disegno, la flora e la fauna del Suriname, possono essere letti, oltre che con che con «occhio naturalistico», con «occhio geografico», come componenti di uno spazio alla cui conoscenza Maria Sibylla Merian ha indubbiamente dato un apporto di grande rilievo.

In Suriname la Merian disegna soprattutto insetti ma anche altri animali. Di volta in volta conferma o corregge le informazioni di altri studiosi o viaggiatori. Come molti di loro, si stupisce della straordinaria grandezza del coccodrillo «que l'on nomme Cayman dans les Indes Orientales» rispetto all'uovo che lo genera. Spiega perché non è vero che la «*Vipera Amphisboena*» ha due teste (*Dissertation*, *cit.*, tav. LXIX). Osserva che la trasformazione delle rane americane, abbondanti nei fiumi Cornawina-Creeke e Pirica, avviene, al contrario di quelle europee, nel marzo-aprile, quando «les Grenouilles des deux sexes se cherchent et se joignent dans les étangs et dans les marais» (tav. LXXI). Studia con paziente attenzione gli insetti nel loro habitat per confutare concezioni errate: a proposito degli enormi ragni neri trovati su un ramo *guajava* scopre che essi «ne filent pas des coccons longs, comme quelques voyageurs ont voulu me le faire accroire (...)» (tav. XVIII).

Disegna piante, fiori e frutti di cui erano state date sommarie descrizioni dai primi storici della conquista e da viaggiatori come Benzoni – il «relatore» di de Bry (CARACI, *cit.*, pp. 129-133). L'ananas «étant le plus excellent des fruits que l'on mange» occupa le prime due tavole: anche se

<sup>19</sup> In Italia sono uscite alcune tavole e descrizioni tradotte in *Tropico degli insetti. Sibylla Merian entomopittrice nel Surinam*, «Kos», vol. III, n. 25, settembre 1986, pp. 54-64.

«plusieurs Savans ont parlé au long de ce fruit, aussi beau à la vûe qu'agréable au gout», «il est bien just qu'il tienne le premier rang de cet ouvrage dans l'ordre des mes observations», scrive. Ne rappresenta un ramo in fiore e il frutto. Anche la descrizione è pittura: «Les petites feuilles panachées qui sont sous le fruit, rassemblent à un satin rouge tacheté de jaune (...). Les feuilles sont longues, en dehor d'un verd de mer, en dedans d'un verd de prairie, le bord paroît rougeatre et est rempli de pointes assez fortes (...)» (*Dissertation*, cit., tavv. I e II). Poi, siccome il frutto sarà anche noto agli scienziati ma di certo non alla maggior parte dei possibili lettori, Sibylla si sforza di rappresentarne gusto e profumo fondendo nella memoria sapori consueti. Come farà per ogni altra specie non manca, inoltre, di indicarne gli usi locali:

Le gout de ce fruit est le même que celui qu'auroit du Raisin, des Grenades, des Groseilles, des Pommes et des Poires mêlées ensemble. L'odeur est forte et agreable; et lorsqu'on le coupe il parfume toute une chambre (...). On mange ce fruit comme on veut crud ou cuit; on en peut tirer par le feu et par le pressoir du Vin et du Brandevin très agreable, et qui l'emportent sur toute les autres boissons de cette espèce (*Dissertation*, cit., tav. II).

Così, descrizione dopo descrizione e disegno dopo disegno, Maria Sibylla Merian compone il suo *Libro delle meraviglie*, la sua speciale e policroma mappa del Suriname di fine Seicento. Le «cose nuove» che disegna e che descrive richiamandone eventuali somiglianze alle specie già note agli europei costituiscono i brani separati di un paesaggio tropicale che lo sguardo all'insieme dell'opera consente di ricostruire.

Sono i gelsomini che crescono da ogni parte nelle campagne e che si annunciano da lontano con il loro intenso profumo (*Dissertation*, cit., tav. XLVI). Sono alte piante come l'*anona* dai frutti cattivi e inutili delle cui varie specie si trasportano ogni anno dall'America all'Europa i semi: ne esistono, dice Sibylla, tre enormi esemplari nel *Jardin des plantes* di Amsterdam (tav. III). È la manioca dal fusto rosso, detta in America *cas-sava*, dalla cui radice si ricava in America un pane (e ne fornisce i metodi di preparazione) (tav. V). Sono i diversi tipi di banana i cui frutti tengono nel Nuovo Mondo il posto occupato in Europa dalle mele. La Merian si dilunga a descrivere la forma e il peso dei caschi, la grandezza straordinaria delle foglie che «les Américains (...) mettent sous le pain avant de le mettre au four», la meraviglia dell'infiorescenza composta di «cinq feuilles épaisses comme du cuir et rouges comme du sang, mais le des-

sous (...) couvert d'une fleur bleuâtre» (MERIAN, *cit.*, tav. XII). Racconta dell'albero detto in Suriname *palissade* che viene tagliato in assi di cui gli indigeni si servono per costruire le loro palafitte «dont les quatre coins sont quatre solives enfoncées en terre qui servent à soutenir ces Ais» (tav. XI).

A proposito del cotone spiega che esso «cresce molto rapidamente in Suriname, dato che sei mesi dopo essere stato seminato diviene un albero alto quanto i cotogni in Europa. Gli Americani ne applicano le foglie verdi sulle ferite, sia per rinfrescarle sia per guarirle. Esso porta due tipi di fiori: rossi e giallo-zolfo: la fibra viene solo dai gialli. Quando il fiore cade, una specie di bottone ne prende il posto, cresce, e quando è maturo, e di un bel colore bruno, si apre e mostra il cotone di un bel bianco (...). Essi lo filano e ne fanno la tela di cui sono fabbricate le loro *Amache*, o letti sospesi» (tav. X).

Sibylla passa in rassegna l'albero della gomma, il cacao, la vaniglia, il pepe, la papaia, la palma da olio, specie in parte note in Europa perché già importate dalle Indie orientali, tutte secondarie alla canna da zucchero nella considerazione dei coloni. Analizza anche piante e fiori di cui non sa riferire alcun nome, né latino, né europeo e neppure locale, tanto la sua attenzione si ferma su qualunque manifestazione botanica collocandola nell'habitat in cui l'ha scoperta: foresta, palude, campagna...

Le descrizioni di Sibylla relative all'uso estetico, alimentare e medicinale che delle varie specie fanno le popolazioni locali (una sorta di resoconto della cultura materiale del Mondo Nuovo) sono «piene di simpatia (per la) farmacopea folclorica e (per la) magia popolare delle genti indigene» (NOBLE, 1992).

A proposito degli usi estetici è comprensibile che l'artista sia colpita dalle decorazioni con cui gli indigeni trasformano i propri corpi in quadri viventi. Non li disegna, né descrive le decorazioni – l'oggetto della sua osservazione sono le piante e il loro uso, non il corpo dell'uomo – ma di certo, vedendole, la sua memoria deve essere corsa alle tavole di de Bry:

Il *Rocu* è un grande albero dai fiori rosso chiaro (...). Quando cadono, lasciano il posto a un «cofanetto» ovale coperto di punte come il guscio che chiude la castagna; esso contiene dei grani di un bel rosso che gli Indiani fanno imbevibile d'acqua; la tinta rossa se ne distacca e precipita al fondo; si versa l'acqua con cautela e si fa seccare il colore che si raccoglie dal fondo. Se ne servono per dipingersi per ornamento ogni sorta di figura sulla pelle (...).

Gli Indiani chiamano l'albero che porta questo frutto *Tabrouba*. Ha piccoli fiori bianco-verdastri di cui si nutrono le scimmie. Dal frutto, che contiene una gran quantità di grani bianchi, come quelli dei fichi, gli Indiani spremono un succo che lasciato al sole diventa nero e di cui si servono per disegnarsi sul corpo delle figure che non si riesce a cancellare neppure lavandosi per nove giorni con il sapone. Dopo questo periodo spariscono da sole (*Dissertation*, cit., tavv. XLIV e XLVIII).

Quanto agli usi alimentari di frutti, semi o radici la viaggiatrice racconta che la papaia si cucina a metà maturazione con la carne «comme les culs d'artichaux» oppure, se matura, la si taglia a fette lunghe e sottili per farne una confettura dall'ottimo sapore (tav. LXIV). Le radici delle «Bat-tattes» sono di un rosso un po' più chiaro delle barbabietole europee, si preparano come queste, ma il loro gusto è simile a quello delle castagne (tav. XLI). Gli indiani strofinano il frutto del pepe nel pane mentre gli olandesi lo tagliano a pezzetti e lo mangiano con la carne o il pesce oppure lo usano per fare salse e confetture nell'aceto (tav. L). Si è già detto della «ricetta» del pane:

Con questa radice chiamata *Cassave* si fa il pane di cui si nutrono in America Indiani ed Europei. Dopo aver grattato la radice, se ne sprema tutto il succo, che è velenoso. Poi si mette la radice ben pressata su una piastra di ferro tipo quelle di Chapeliers, vi si accende sotto un fuoco moderato per eliminarne ciò che resta di umidità e in questo modo si forma una pasta che non ha nulla da invidiare al miglior biscotto del nostro paese. Se l'uomo o l'animale bevono il liquido che ne è uscito muoiono fra dolori lancinanti, ma se l'acqua viene bollita se ne ricava una bevanda molto buona (...). Il grande bruco dal corpo a righe gialle e nere con capo e dorso rosso sangue quando mi trovavo in Suriname faceva molti danni nei terreni dove si trovava questa pianta: devastava intere campagne destinate alla sussistenza degli abitanti (tav. V).

La Merian dimostra scarsa fiducia nella capacità degli europei di valorizzare le risorse naturali locali ed esprime una chiara critica nei confronti di una impostazione dell'economia coloniale che va nel senso della monocoltura «car, dans ce país-là, les Européens ne cultivent que les seules Canes de Sucre» (tavv. VII, XXXIII, IX, XIII).

Immediatamente ai margini di Paramaribo, dove madre e figlia risiedono, si estende la foresta tropicale. Lungo il fiume Suriname, ancora

più immerse nella foresta, si trovano le aziende delle piantagioni di canna. *Providence*, la comunità labadista nelle proprietà delle sorelle Sommelsdyck, costituisce l'insediamento olandese più interno che la viaggiatrice, nella sua continua ricerca di specie nuove, non esita a visitare. Nella colonia non è raccomandabile né il clima meteorologico – «règne dans ce pays une très accablante chaleur, si bien qu'on ne peut y travailler qu'au prix de mille incommodités, et j'ai déjà été près de payer de ma vie les efforts fournis, tant et si bien que je ne pus y demeurer plus longtemps, et que tous les gens du lieu furent saisis d'étonnement que je me fusse sortie vivante, puisqu'aussi bien la plupart des gens meurent dans ces contrées des suites de la chaleur torride», racconterà a posteriori in una lettera scritta l'8 ottobre 1702 al naturalista Johann Georg Volckamer (ULLMANN, *cit.*, p. 53) – né quello sociale. Alcuni studi condotti da storici olandesi e americani hanno ricostruito la composizione della popolazione e la geografia umana del Suriname di fine Seicento. I coloni occidentali, come è logico soprattutto olandesi, erano oltre un migliaio; gli schiavi più di ottomila con netta preponderanza di africani: il numero degli schiavi indigeni era esiguo. Assai duri i metodi utilizzati dai coloni nei confronti della manodopera schiava nera e indigena (ZEMON DAVIS, *cit.*, pp. 178-181). Non era così fra la studiosa e gli schiavi «rossi e neri» al suo servizio. I commenti alle tavole fanno intuire un rapporto di rispettosa collaborazione. Con il loro aiuto Maria Sibylla si occupa di raccogliere i materiali utili alle sue ricerche. Trapianta e coltiva nel giardino della propria abitazione le specie di cui vuole osservare lo sviluppo. La natura che circonda la sua abitazione e quella degli amici coloni è la «miniera» che a lei interessa: «En 1700 j'étois à Suriname au mois d'Avril dans la Plantation de Mademioselle de Sommelsdyck, nommée la Providence, où je fis plusieurs observations sur les insectes. En me promenant je trouvais dans la campagne plusieurs arbres de *Gomme-Gutte*, dont j'ai dessiné ici une branche (...). On y fait des incisions d'ou découle la Gomme, qu'il n'est pas nécessaire de décrire puisqu'elle n'est que du ressort du peintre (...).» (*Dissertation*, *cit.*, tav. XX).

Alcune fra le specie che la Merian ha disegnato e descritto durante la sua permanenza a Paramaribo erano del tutto sconosciute agli studiosi europei. «Non ho mai visto questa pianta né descritta né disegnata da alcuno», scrive a commento di una figura (tav. XXXVIII); «pianta cresciuta nel mio giardino senza che nessuno me ne abbia potuto dire né il nome né le proprietà», aggiunge a commento della tavola seguente.

«J'ai donné aux plantes le noms que leur donnent les habitans du païs et les Indiens» aveva detto fin da principio la viaggiatrice (*Dissertation*, cit., *Préface*) molto più in sintonia con gli indigeni che con i compatrioti che non comprendono tanto impegno intorno a fiori e vermi:

J'ai trouvé cette plante dans un bois, mais comme on ne peut couper dans ce païs-là une branche qu'elle ne se fletrisse d'abord, je la fis déplanter avec sa racine par un des mes Esclaves, et je la fis d'abord transplanter dans mon jardin (...). Ce n'est dans ce païs-là qu'on a la curiosité de faire des pareilles recherches, et on se mouquoit de moi, parceque je recueillois autre chose que du sucre, quoique selon moi on pourroit trouver ben d'autres choses dans ces bois-là, s'il étoit possible de les traverser, car ils sont si remplis de chardons et d'épines, que j'étoit obligée de faire marcher devant moi quelques Esclaves qui, la hache à la main, m'ouvroient un chemin avec beaucoup de peine (tav. XXXVI).

I resoconti degli studiosi-viaggiatori europei non sempre danno notizia dell'apporto di conoscenza derivato dai nativi. Nel «trattato» naturalistico di Sibylla, al contrario, gli schiavi occupano un posto importante. Ricordandoli spesso non solo per il lavoro materiale che essi svolgono al suo servizio ma anche per le informazioni che le forniscono circa specie e pratiche locali, essa riconosce loro un ruolo di mediatori culturali. Nei loro confronti dimostra sempre un atteggiamento umanitario. La descrizione del fiore giallo e rosso che chiama «Cresta di pavone» dà modo a Sibylla di fare una lunga digressione sulla condizione delle donne schiave:

Sa graine est d'usage pour les femmes en travail, qu'elles font d'abord accoucher. Les Indiennes Esclaves des Hollandois, étant traitées dans ce païs avec beaucoup de dureté, s'en servent pour se faire avorter, afin de ne pas donner le jour à des Enfans qui ne naitroient que pour être aussi misérables qu'elles. Quant aux Negresses que l'on transporte à Surinam, soit des côtes de la Guinée, soit d'Angola, elles ne cherchent pas à faire des Enfans et effectivement elles en ont rarement, et même pour peu qu'elles soient maltraitées elles se donnent la mort dans l'idée où elles sont qu'elles vont rejoindre leurs parens dans leur patrie où espèrent de jouir de leur liberté, ainsi que je le leur ai oui raconter (MERIAN, cit. a, tav. XLV. Il corsivo è opera dell'autore).

Simili osservazioni «poco scientifiche» sono preziose per capire la personalità della viaggiatrice ma anche qualche aspetto della società coloniale del Suriname del 1700.

Come è evidente l'opera di Maria Sibylla Merian rappresenta in primo luogo un pilastro per la conoscenza dell'ambiente naturale della colonia olandese. Le meravigliose figure della *Metamorphosis* non costituirono però gli unici «reperti» portati dall'America dalla viaggiatrice. La storia della scoperta del mondo, come ci dice Marie-Noëlle Bourguet, è anche «scritta dall'infinità di oggetti naturalistici raccolti dagli esploratori che percorsero le varie regioni della Terra. Gli oggetti naturalistici (piante, pesci, fiori, conchiglie, pietre...) costituiscono il legame concreto fra il terreno dell'esplorazione e il gabinetto dello scienziato» (BOURGUET, in BLANCKAERT (a cura di), 1997, pp. 163-164). Anche in questo Maria Sibylla Merian fu speciale. Le lettere inviate al naturalista Volckamer rendono l'idea delle *cose nuove* che, un secolo esatto prima di Humboldt, riempivano i bauli del suo bagaglio. Vi parla di «serpenti, coccodrilli, iguana e altri animali», menziona «20 scatole rotonde riempite di ogni sorta di farfalle, di colibrì, di bruchi lucenti» ed enumera, per finire, «1 coccodrillo, 2 grandi serpenti, altri 18 più piccoli, 11 iguana, 1 gecko, una piccola tartaruga» (ULLMANN, *cit.*, p. 53).

Maria Sibylla Merian muore ad Amsterdam nel 1717 dopo aver a lungo e personalmente curato le prime edizioni del suo capolavoro. Queste e gli acquerelli originali sono oggi conservati in importanti collezioni private e pubbliche, musei e biblioteche, in primo luogo ad Amsterdam, nella Royal Library del castello di Windsor, a Londra, a San Pietroburgo<sup>20</sup>. Il riconoscimento del loro straordinario valore rende incomprensibile il fatto che il contributo di questa viaggiatrice, scienziata e artista sia rimasto del tutto ignoto alla cultura geografica italiana.

---

<sup>20</sup> Un fondo cospicuo di opere della Merian è conservato nell'Accademia delle scienze di San Pietroburgo dove si era trasferita la figlia minore il cui marito era stato chiamato dallo zar a dirigere la galleria d'arte.

## BIBLIOGRAFIA

- A *Surinam Portfolio*, «Natural History. Incorporating Nature Magazine», vol. LXXI, December 1962, pp. 29-41.
- BENEZIT E., *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs de tous les temps et de tous les pays*, nouvelle éditions, Librairie Gründ, Paris, 1976, voce «Merian (Maria Sibylla)».
- BENZONI G., *Historia del Mondo Nuovo*, libro I, in I. LUZZANA CARACI, *La scoperta dell'America secondo Theodore De Bry*, Sagep, Genova, 1991.
- BOURGUET M.-N., *La Collecte du monde: voyage et histoire naturelle (fin XVIIe siècle - début XIXe siècle)*, in C. BLANCKAERT (a cura di), *Le Muséum au premier siècle de son histoire*, Muséum National d'Histoire Naturelle, Paris, 1997.
- BOUVIER N., *L'Echappée, belle éloge de quelques pèlerins*, Editions Metropolis, Genève, 1996, pp. 68 e 70-77.
- BOUYER M., DUVIOLS J. (a cura di), *Le Théâtre du Nouveau Monde. Les Grands Voyages de Théodore de Bry*, Découvertes Gallimard Albums, Paris, 1992.
- BROC N., *La geografia del Rinascimento*, Panini, Modena, 1989.
- CELLI G., *La Sibylla sulla soglia*, «Kos», vol. III, n. 25, settembre 1986, pp. 12-15.
- CELLI G., *Sibilla degli insetti*, in M.S. MERIAN, *La meravigliosa metamorfosi dei bruchi*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1993.
- DIDEROT M., D'ALEMBERT M., *Encyclopédie raisonnée des sciences, des arts et des métiers*, Nouvelle impression en facsimilé de la première édition de 1751-1780, Friedrich Frommann Verlag (Günter Holzboog), Stuttgart-Bad Cannstatt, vol. 27, 1967.
- DUCHET M. (a cura di), *L'Amérique de Théodore de Bry. Une collection de voyages protestante du XVIe siècle*, Editions du CNRS, Paris, 1987.
- GOËTHE J.W., *Werke*, Cotta, Stuttgart-Tübingen, 1830.
- GREGORIO M., *Spunti per un profilo di Maria Sibylla Merian*, in M.S. MERIAN, *La meravigliosa metamorfosi dei bruchi*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1993.
- LUZZANA CARACI I., *La scoperta dell'America secondo Theodore De Bry*, Sagep, Genova, 1991.
- MERIAN M.S., *Dissertation sur la Generation et les Transformations des Insectes de Surinam: dans laquelle on traite des Vers et des Chenilles de Surinam, des Plantes, fleurs, et fruits dont ils vivent et dans lesquels on les a trouvez. On y parle aussi des Crapaux, Lezards, Serpens, Aragnées, et autres petits animaux du même país, peints sur les lieux d'après nature e depuis gravez avec beaucoup de soin. On y a joint un traité des changemens des poissons en grenouilles et des grenouilles en poissons*, Pierre Gosse, La Haye, 1726.
- MERIAN M.S., *Erucarum ortus, alimentum et paradoxa metamorphosis*, Joannem Oosterwyk, Amstelaedami, 1718.

- MERIAN M.S., *La meravigliosa metamorfosi dei bruchi*, a cura di M. GREGORIO, Rosenberg & Sellier, Torino, 1993.
- MERIAN M.S., *Metamorphosis Insectorum Surinamensium*, Sumptibus Auctoris et apud Gerardum Valk, Amstelodami, 1705.
- MERIAN M.S., *Neues Blumenbuch*, Graffen, Nürnberg, 1680.
- MICHELET J., *L'insecte*, Hachette, Paris, 1880.
- NOBLE D.F., *Un mondo senza donne. La cultura maschile della Chiesa e la scienza occidentale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.
- Ogilvie M., HARVEY J. (a cura di), *The biographical dictionary of women in science*, Routledge, New York and London, 2000, voce «Merian».
- ROMANO G., *Studi sul paesaggio*, Einaudi, Torino, 1991.
- RÜCKER E., *The life and personality of Maria Sibylla Merian; The Surinam work; Letters*; in E. RÜCKER, W.T. STEARN, *Maria Sibylla Merian in Surinam. Commentary to the facsimile edition of Metamorphosis Insectorum Surinamensium (Amsterdam 1705) based on original watercolours in the Royal Library Windsor Castle*, Pion, London, 1982.
- SASSETTI M., *La diffusione dell'immagine della Spezia nell'iconografia a stampa dal XV al XIX secolo*, in M. QUAINI (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*, Sagep, Genova, 1986.
- SUTHERLAND HARRIS A., NOCHLIN L., *Le grandi pittrici 1550-1950*, Feltrinelli, Milano, 1979.
- ULLMANN H., *Maria Sibylla Merian, son époque, sa vie et ses oeuvres*, in M.S. MERIAN, *Les aquarelles de Léningrad*, a cura di E. ULLMANN, La Bibliothèque des Arts, Paris/ Ernst Ullmann, Leipzig, 1974.
- WÜTHRICH L.H. (a cura di), *Vedute delle città d'Europa. Ottantanove delle più belle stampe e vedute di Merian*, Ruggero Aprile editore, Torino, 1967.
- ZEMON DAVIS N., *Donne ai margini, Tre vite del XVII secolo*, Laterza, Roma-Bari, 1996.